

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Dalla Russia ci hanno telefonato per avvertirci subito del trasferimento dei ragazzi. È la prima volta che accade. Spero solo nel preludio a una buona notizia», aveva detto in un'intervista a l'Unità la madre di Cristian D'Alessandro, uno dei 30 attivisti di Greenpeace in carcere da oltre due mesi per «pirateria». E la buona notizia è arrivata. Il tribunale di San Pietroburgo ha ordinato il rilascio su cauzione di undici degli arrestati lo scorso 18 settembre durante una protesta contro la piattaforma petrolifera di Gazprom nell'Artico. E tra loro c'è anche Cristian. Le sue prime parole? «Grazie», così ha risposto al tribunale che gli ha concesso la libertà su cauzione a lui e alla brasiliana Ana Paula Alminhana Maciel, al neozelandese David John Haussmann, agli argentini Miguel Hernan Perez Orsi e Camila Speziale, al polacco Tomasz Dziemianczuk e il canadese Paul Douglas Ruzycy. Ora gli attivisti saranno liberati se la cauzione, pari a due milioni di rubli (45mila euro) per ciascuno degli imputati, sarà versata nei prossimi quattro giorni.

GIOIA DEI PARENTI

«Appena avuta certezza da S. Pietroburgo ho comunicato alla famiglia la notizia della sua liberazione su cauzione. Primo passo», ha scritto in un tweet il premier Enrico Letta. «Spero sia un segnale della volontà delle autorità russe di valutare obiettivamente i fatti che hanno portato al suo arresto», ha detto la ministra Bonino.

«Sono troppo euforico, datemi il tempo di riprendermi - ha commentato a caldo il padre di Cristian, Aristide D'Alessandro -. Sto avvertendo parenti ed amici. Al 99% mi recherò in Russia per andare a prendere mio figlio. Io e mia moglie ci sentiamo rincuorati dalla decisione del tribunale», ha detto. La sorella di Cristian, Ivana, ha gioito: «Speriamo che il sistema giudiziario russo riconosca presto la loro totale innocenza e ci permetta di riportarli a casa il più presto possibile. Ringraziamo sinceramente le nostre autorità consolari in Russia per l'enorme impegno e dedizione rivolti a questa vicenda».

Adesso resta da capire quando Cri-

...

La somma fissata è pari a 45.000 euro. Pagherà l'associazione ambientalista

Libero su cauzione l'italiano di Greenpeace

● **Cristian D'Alessandro non potrà lasciare la Russia fino al processo, scarcerati anche altri sei attivisti arrestati per la protesta contro Gazprom ● Il padre: «Corro a riabbracciarlo»**



Cristian D'Alessandro in tribunale

stian e gli altri potranno lasciare il territorio russo. Gli attivisti saranno rilasciati dietro il pagamento di due milioni di rubli ciascuno (circa 45mila euro), da versare all'amministrazione penitenziaria russa. Per D'Alessandro il termine scade il 27 novembre. La filiale russa di Greenpeace ha detto che i

soldi per la cauzione saranno versati da Greenpeace International, abbastanza per pagare tutte le cauzioni. Tuttavia il denaro non sarebbe ancora stato trasferito a causa di ostacoli burocratici. Però, «c'è un accordo tra Greenpeace e Farnesina - ha fatto sapere papà D'Alessandro - sarà pagata pre-

sto e nel giro di uno o due giorni Cristian sarà scarcerato». Il figlio dovrà comunque rimanere in Russia fino alla chiusura dell'indagine «ed è per questo che c'è ancora trepidazione da parte nostra. La vicenda non è conclusa».

Per dare assistenza all'attivista napoletano è intervenuto il Consolato di San Pietroburgo con il coordinamento della Farnesina. Secondo uno degli avvocati Greenpeace ha fatto prenotare camere in alberghi, dove gli attivisti potranno vivere, mentre l'indagine continua. Il console generale a San Pietroburgo, Luigi Estero, ha seguito il caso fin dall'inizio e aveva incontrato l'attivista italiano venerdì scorso.

«Nel giro di una sola giornata abbiamo avuto buone e cattive notizie, e le buone arrivano con molte incognite», ha detto Giuseppe Onufrio, direttore esecutivo di Greenpeace Italia. «Non sappiamo ancora a quali condizioni i nostri amici verranno rilasciati. Quello che sappiamo con certezza è che sono ancora accusati di un crimine che non hanno commesso e per il quale possono ancora essere condannati, rischiando anni dietro le sbarre». «Rimane in piedi l'accusa di vandalismo e - formalmente - anche quella per pirateria che, sebbene non nominata nelle richieste per il prolungamento della detenzione, non è stata ancora ritirata».

Oggi nel tribunale Primorsky di San Pietroburgo sono in programma le udienze di altri cinque attivisti: Faiza Oulhsen, Alexandra Harris, Kieron Bryan, Anne Mie Jensen e Mannes Ubels; mentre nel tribunale Kalininsky sarà valutato il rilascio di altri tre: Peter Wilcox, Anthony Perrett e Marco Weber. Finora, un solo militante, l'australiano Colin Russell, si è visto prolungare la carcerazione per altri tre mesi, fino al 24 febbraio. Greenpeace ha insistito perché vengano tutti rilasciati.

...

Formalmente l'accusa di pirateria non è ancora stata ritirata. Prevede una pena fino a 15 anni



L'immagine da una telecamera del metrò parigino FOTO LAPRESSE

Ancora in fuga l'attentatore di Parigi: giallo su un arresto

VIRGINIA LORI
esteri@esteri

In Francia continua la caccia all'uomo che lunedì ha ferito gravemente un fotografo di Liberation e poi ha aperto il fuoco, senza fare vittime, di fronte la sede centrale di Société Générale alla Defense. Nel pomeriggio era stata data la notizia che l'attentatore fosse stato catturato: la procura francese si è affrettata a mettere a tacere tutto il caso, smentendo la notizia dell'arresto dell'uomo diffusa dal quotidiano della capitale Le Parisien. Si tratterebbe di un errore di persona, secondo quanto ha riferito anche Liberation. Gli uomini della polizia avrebbero infatti preso un uomo molto somigliante alle foto circolate del tiratore e lo avrebbero interrogato. Ma sarebbe stato uno scambio di persona.

Una città nervosa attende novità dagli agenti che stanno setacciando le strade, hanno preso posizione di fronte alle sedi dei giornali e dei grandi media, pattugliano gli Champs-Elysees e le entrate delle stazioni della metropolitana. Gli inquirenti non sono stati in grado di identificare l'attentatore di Parigi; non è chiaro neppure il movente, ma la polizia ritiene che ci sia un collegamento tra gli episodi di lunedì e lo sconosciuto che venerdì scorso ha fatto irruzione in un'emittente televisiva minacciando gli astanti.

Nella mattinata di ieri è stata diffusa una nuova foto dell'attentatore, più precisa, nella quale si vede chiaramente il suo volto. L'immagine è stata presa da una telecamera a circuito chiuso nella stazione metro di Concorde, vicino agli Champs Elysees. In questa foto, diversamente dalle altre, l'uomo indossa una giacca rossa e un cappello beige, con una borsa nera a tracolla. La polizia sta lavorando anche all'identificazione delle tracce di Dna rilevate nella macchina utilizzata dal fuggitivo e sui proiettili. Dopo l'appello delle autorità ai cittadini, sono arrivate «400 chiamate», di cui 120 «sono state prese in considerazione» perché potrebbero risultare utili, ha rivelato da una fonte della polizia citata da Le Figaro. «Troveremo l'autore di questi atti, per i quali sarà giudicato e condannato», ha affermato il premier Jean-Marc Ayrault alla stampa, assicurando i francesi «sulla mobilitazione della polizia e della gendarmeria nazionale». Il fotografo ferito nella redazione di Liberation è uscito, intanto, dal coma artificiale ed è sotto osservazione. Il 27enne free-lance, lunedì era al primo giorno di lavoro presso il giornale: il giovane, trasportato d'urgenza in ospedale, è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Gli sono state asportate la milza e una parte del polmone. «Sta un po' meglio», ma resta «in condizioni critiche», ha reso noto il direttore del quotidiano, Nicolas Demorand.

«Selfie»: a Oxford è la parola dell'anno

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Se ancora non l'avete sentita vuol dire che siete fuori, tecnologicamente involuti, drammaticamente antiquati. «Selfie» è la parola dell'anno 2013, per augusta decisione degli Oxford Dictionaries, che scandiscono i tempi nuovi della lingua inglese. Un primo posto che le spetta di diritto: nell'ultimo anno il suo utilizzo è aumentato del 17.000 per cento, sicuramente meno del gesto corrispondente. Selfie - questa la definizione del dizionario - altro non è che «una fotografia che qualcuno si è scattato da solo, tipicamente con uno smartphone o webcam e che è stata caricata sul sito di un social media». Se avete in casa un adolescente sapete di che cosa si sta parlando: il passaggio da realtà vissuta a quella virtuale è questione di un clic. La fascia tra i 12 e i 17 anni conta un esercito di fotografi seriali e auto-referenziali: sono l'87 per cento degli utilizzatori di Instagram, le micro-foto che stanno per soppiantare Twitter e i suoi 140 caratteri.

Dunque selfie, come la foto del Papa circondato da ragazzini con il cellulare pronto allo scatto. Selfie da self, se stesso, una stropicciatura dell'inglese che fa arricciare il naso ai linguisti più conservatori, ma che - come promette - è autosufficiente. E infatti la parola circo-

la da un bel po'. La prima volta è apparsa in un forum di discussione australiano, nel lontano 2002, postata da un uomo dalla faccia pesta dopo un ruzzolone per le scale. La foto era un po' mossa, lui si giustificò spiegando che era selfie: se l'era scattata da solo. Poi l'espressione è filtrata sui social network. Nel 2004 era sullo spazio di foto-condivisione di Flickr, migrando sull'hashtag #selfie. Ma è stato solo nel

2012 che la parola ha preso il volo e da agosto è nei dizionari di Oxford online, dopo aver battuto *twerk*, il ballo sexy reso celebre da Miley Cyrus, e *binge-watch*, che altro non è che stare incollati per ore davanti alla tv. O *schmeat*, una specie di carne di sintesi, prodotta a partire da un tessuto biologico: tutte parole scremate da un programma di ricerca che setaccia 150 milioni di parole inglesi usate in giro per il web. Nella

lista anche *showrooming*, l'abitudine, sempre più diffusa, di provare un vestito o un elettrodomestico in un negozio, prima di comprarlo on line ad un prezzo mediamente più conveniente.

«Questi cliché vanno e vengono. Un giorno ci sono e l'altro spariscono, è come la moda. Socialmente anche divertenti, ma da non usare dove vuoi essere preso sul serio», chiosa un Sidney sui commenti della Bbc on line, dove abbondano le note negative su selfie, tra nostalgici della grammatica di una volta e chi ricorda che non c'è davvero nulla di nuovo sotto il sole: vi ricordate dell'autoscatto? E di come bisognava correre per riuscire ad essere inquadrati? E di come tutto ciò fosse alla fine gran parte del divertimento? «Smettete di scaldarvi tanto. Le parole cambiano, gli usi cambiano».

Più che la resistenza alle mutazioni linguistiche, però, quello che traspare è il fastidio per quella radice narcisistica che il neologismo contiene. Selfie fotografa solo se stesso, non il mondo, non gli altri, mette l'autore al centro del suo scatto. È pieno di sé, egocentrico, esibizionista, punta l'obiettivo al suo ombelico: mi fotografo, dunque sono. «Una definizione triste e un triste riflesso dei valori sociali. L'intero concetto di selfie è imbarazzante», nota amaro tal Rodders. Generazioni intere sono pronte a zittirlo.

INTERNET

Facebook riconosce l'indipendenza del Kosovo

Dopo 106 stati membri dell'Onu anche il social network Facebook, ha riconosciuto il Kosovo, Stato che si è autoproclamato indipendente dalla Serbia nel 2008. Ad annunciarlo è stato il ministro per l'integrazione Ue Vlora Citaku e lo ha fatto attraverso... Twitter. Il primo ministro kosovaro Hashim Thaci, in un comunicato, ha riferito di essere stato «informato lunedì dai manager di Facebook dell'inclusione del Kosovo nel social network globale». Finora i kosovari che volevano creare un profilo Facebook dovevano registrarsi come cittadini della Serbia ed

era solo data la possibilità di inserire la città kosovara di residenza. «Sebbene questo non sia un riconoscimento da parte di uno Stato, ha un valore eccezionale, perché c'è oltre un miliardo di persone nel mondo che usa il social network», ha scritto l'influente portale di notizie kosovaro *Koha.net*. Nonostante la forte opposizione della Serbia, 106 Paesi membri dell'Onu (più Taiwan che non è riconosciuta e il Sovrano ordine militare di Malta che è membro osservatore) hanno già riconosciuto il Kosovo, al contrario di quanto deciso da Russia e Cina.